

# L'ALPIN DE TRIESTE



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI - SEZIONE DI TRIESTE  
"M. O. GUIDO CORSI" - FONDATA IL 26 GENNAIO 1922

Bimestrale inviato gratuitamente a Soci e Sezioni A.N.A. Anno XXXVI n.159 - SETTEMBRE 2011



## TROFEO "EGIDIO FURLAN"

GARA DI TIRO A SEGNO COL FUCILE GARAND  
ORGANIZZATO DALLA SEZIONE ANA DI TRIESTE  
OGNI ANNO IN AUTUNNO A TARENTO

### SOMMARIO

La battaglia di Ragogna .....	2	Lettere al Direttore .....	10
Una stella ... alpina .....	3	I calci del mulo .....	11
Il battaglione Tolmezzo .....	4	Renato Pace .....	12
Il cannone "Neue Bruno" .....	6	La guerra di Rocco Tomei .....	14
Alpini in mare vent'anni fa .....	8	Flash sulla Sezione .....	18
Due giorni con gli alpini della brigata Julia .....	9	Il cappello stinto .....	23

# LA BATTAGLIA DI RAGOGNA

Mia nonna materna Zoratti Marianna, di Girolamo e Lucia Braida, era nata a Ragogna il 30 aprile 1873. E fu lì che visse la battaglia di Ragogna il 30 ottobre - 3 novembre 1917, tra Pinzano, Ragogna e Forgaria, il più importante dei combattimenti della ritirata di Caporetto dopo lo sfondamento del 24 ottobre 1917, con l'avanzata inarrestabile delle forze austro-ungariche.

Il 30 ottobre le avanguardie della 14<sup>a</sup> Armata imperiale (quattro divisioni) avevano superato le difese di San Daniele, arrivando al perimetro esterno delle guarnigioni di Ragogna e di Cornino, minacciando l'accerchiamento della 3<sup>a</sup> Armata italiana a sud e della 4<sup>a</sup> a nord-ovest. Tra il ponte di Pinzano, il monte di Ragogna ed il ponte di Cornino si sarebbero giocati i destini della guerra.

La cresta del Ragogna era presidiata dalla Brigata Bologna, da un battaglione della Brigata Barletta e da quattro compagnie di mitragliatrici. Il ponte di Cornino, le alture di monte Prat, la strada di Peonis e la piana di Flagogna erano difese da circa 1000 uomini della Brigate Genova e Siracusa, dalla Brigata Lombardia e da due battaglioni della Brigata Lario.

Tali reparti risultavano mobilitati nel controverso "Corpo d'Armata Speciale" (costituito tra il 26 ed il 27 ottobre allo scopo di mantenere il collegamento strategico tra il XII Corpo della Carnia e la II Armata, garantendo la ritirata del grosso delle nostre truppe).

Nonostante la palese inferiorità di uomini e mezzi (gli Austro-germanici avevano un rapporto favorevole 12:1 sulle forze avversarie), l'ordine dei Comandi italiani era chiaro: "resistere ad ogni costo".

Le divisioni austriache del Gruppo Krauss e della 12<sup>a</sup> Slesiana, dopo aver attaccato vanamente il ponte di Cornino, il 31 ottobre investirono il monte di Ragogna oltrepassando San Giacomo con la 12<sup>a</sup> Slesiana e Muris con la 50<sup>a</sup> A.U.. Nello stesso tempo la 13<sup>a</sup> Divisione germanica scatenava un furioso bombardamento di contro-batteria sui cannoni italiani dislocati tra i rilievi di Pinzano, avvolgendo da sud-ovest la testa di ponte difensiva.

L'Alpenkorps germanico, nel quale si trovava il tenente Erwin Rommel che transitò a Pontealba il 3 novembre 1917 al seguito delle prime avanguardie, si impegnavano

verso il ponte di Bonzicco nell'area di Aonedis.

Nella mattina del 1 novembre la 12<sup>a</sup> Divisione del generale von Lequis, con decine di batterie ed un reggimento delle 33<sup>a</sup> Schützen, sferra un attacco al ponte di Pinzano, ma viene respinto dai superstiti della Brigata Bologna.

Il condottiero supremo della 14<sup>a</sup> Armata imperiale, generale von Below, concesse ai militari della Bologna ed al suo valoroso comandante, colonnello Carlo Rocca, l'onore delle armi. Anche la relazione ufficiale austriaca esalta "l'eroica difesa" sostenuta dalla fanteria italiana tra il 30 ottobre ed il 1° novembre 1917.

Arrigo Curiel

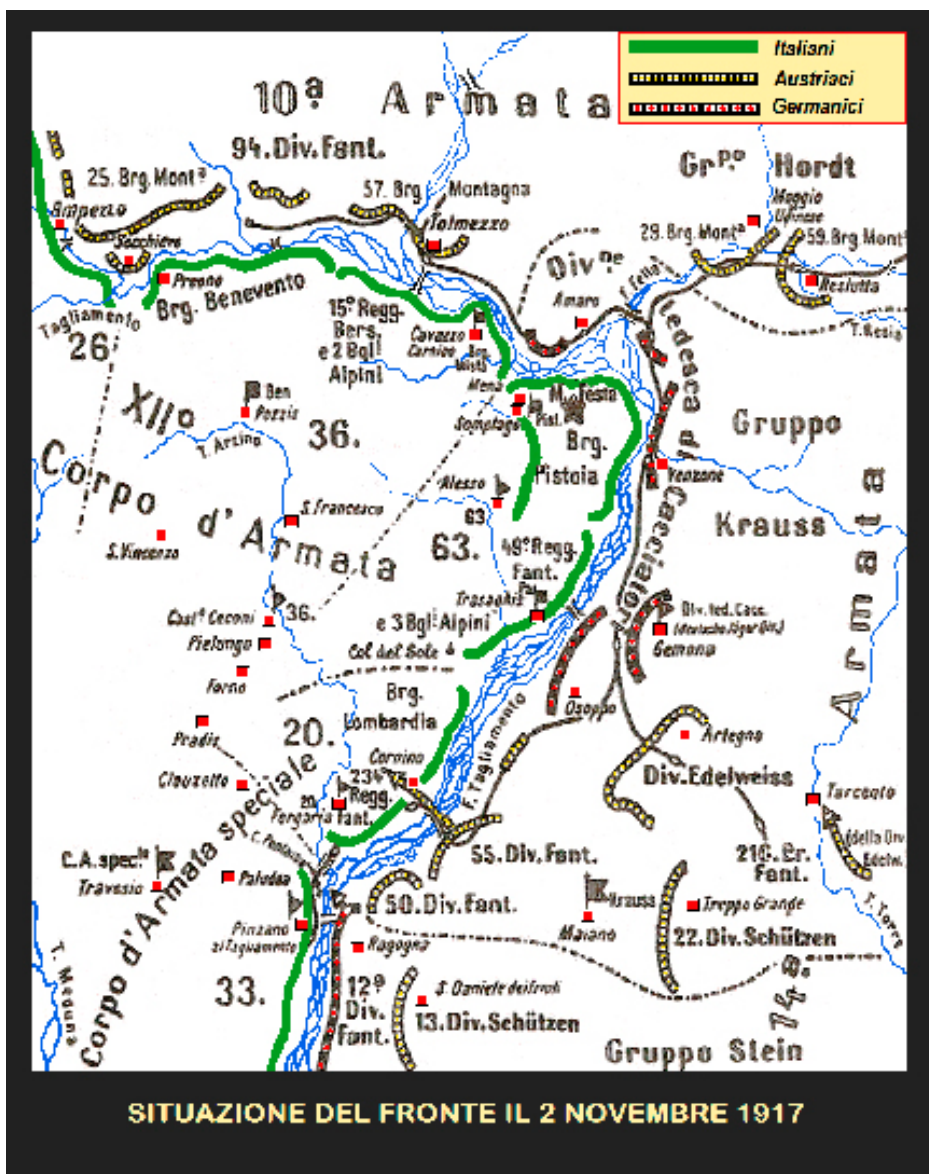
## Bibliografia:

*I luoghi della Grande Guerra: la battaglia di Ragogna e lo sfondamento di Cornino - Comune di Ragogna*

*La battaglia di monte Ragogna e lo sfondamento del Tagliamento a Cornino - Redl Eugen*

*Battaglia del Tagliamento - Gaspari Paolo*

*Caporetto dalla parte del vincitore - Fadini Francesco*



## UNA STELLA ... ALPINA



Ammettiamolo: non è pane per i nostri denti, perché noi viviamo la quotidianità fatta sì di pane e companatico, sì qualche altra soddisfazione individuale di tipo relazionale con il nostro prossimo; non certo di quelle meraviglie di cui un gruppo di tre Triestini si nutre scoprendo l'universo, studiando e scrutando le profondità del cosmo.

In tempi di magra, quelli che viviamo, dove tutto sembra esserci ostile, apprendiamo con piacere che non tutto va *a remengo*, come diciamo dalle nostre parti, perché, se è ben vero che non si vive di solo pane, la soddisfazione e l'orgoglio di sapere che anche gli Italiani si fanno onore, ci pervade e proviamo un senso di gioia.

Il quotidiano locale del 1° settembre scorso titola così la pagina dell'attualità: "TRE TRIESTINI E UNA STELLA, LA PIU' VECCHIA DELLO SPAZIO", e nell'occhiello evidenzia "Assieme a undici scienziati hanno scoperto l'astro più antico, quasi privo di metalli. Ha 13 miliardi di anni. La ricerca appare oggi sulla rivista britannica *NATURE*".

Dunque una stella che ha messo in rumore il mondo scientifico data la portata e l'importanza della scoperta. E la soddisfazione che premia questi astrofisici triestini la dobbiamo al loro valore, alla loro profonda cultura, al loro quotidiano "pane" nella ricerca nelle immensità cosmiche da dove chissà quali e quante notizie potranno poi trasformarsi in cose utili per l'umanità.

I tre scienziati triestini dell'equipe solo Elisabetta Cuffau, Paolo Molinaro e Piercarlo Bonifacio cui va il plauso della comunità. Bisognerebbe premiarli significativamente.

A me piace qui ricordare Piercarlo Bonifacio perché alpino, perché nipote di Carlo ("Carletto") Tagliaferro, parente di Duilio Tagliaferro (il professore del Dante) e del colonnello Alessandro Tagliaferro, attualmente in servizio presso la Brigata Julia.

I nostri *veci* ricorderanno certo Carlo Tagliaferro che per tantissimi anni ha valutato, come Consigliere e Revisore dei Conti, le sorti economiche della Sezione; ma, aldilà di questo, ricordo il giorno in cui ha presentato Piercarlo, in divisa di alpino, nella vecchia Baita.

Gli brillavano gli occhi dalla soddisfazione per avere un suo discendente alpino, per aver rinverdito, nella sua già avanzata età, un motivo in più d'orgoglio e di compiacimento nel veder tramandata una tradizione, oltre beninteso alle numerose soddisfazioni che questo nipote gli aveva recato completando studi d'eccellenza.



Ricordo il discorso di prammatica fatto da Egidio Furlan, un discorso concreto basato sui valori che conosciamo, ma che per un giovane ufficiale sono un viatico di notevole importanza perché hanno avuto conferma nella vita.

E Piercarlo Bonifacio, assolto l'obbligo militare, ha conseguito nella vita civile dei traguardi di ampia soddisfazione e riconoscimenti per le sue capacità, apprezzato ovunque per ingegno e cultura passando attraverso esperienze in ogni angolo della terra. Pensate che oggi è a Parigi e ricopre la carica di direttore del GEPI, il laboratorio per lo studio delle

galassie, delle stelle, della fisica e della strumentazione dell'osservatorio colà ubicato.

Credo di poter esprimere l'unanime compiacimento della Sezione per questo socio, da anni all'estero, che tiene alta la sua professionalità anche con la componente alpina del suo carattere, con il lavoro serio e delicato che ha intrapreso e che lo ha portato a scrutare il cosmo, le sue sconfinite frontiere, a carpirne i segreti, a dare nuovi occhi e nuovi stimoli all'umanità.

Non tutto va *a remengo*, se ci sono uomini (e donne) che esaltano la nostra civiltà, la nostra cultura, ma - ribadisco - anche la componente alpina ha il suo peso.

Gianpiero Chiapolino

*Piercarlo Bonifacio è nato a Trieste nell'agosto del 1964. Ottenuto il suo "international baccalaureate" in Inghilterra nel 1982, si è poi laureato a Trieste. Nel 1994 ha ottenuto il dottorato in astrofisica al SISSA (Scuola Internazionale di Studi Superiori Avanzati) discutendo una tesi con i prof. D.W. Sciama e Margherita Hag, con cui ha per collaborato per molti anni. Attualmente è direttore del CEPI (Galaxie - Etoile - Physique - Instrumentation) a Parigi.*

*La stella scoperta è una debole stella nella costellazione del Leone, chiamata SDSS J102915+172927. Ha mostrato di avere la minor quantità di elementi più pesanti dell'elio (quelli che gli astronomi chiamano "metalli") di tutte le stelle finora studiate. Ha una massa più piccola di quella del Sole, è molto primitiva ed ha probabilmente circa 13 miliardi di anni. Potrebbe essere una delle più vecchie stelle mai trovate. (www.eso.org)*

# IL BATTAGLIONE TOLMEZZO

## 8° REGGIMENTO ALPINI - NAPPINA BIANCA

Inquadrato nelle Compagnie 6<sup>a</sup>, 12<sup>a</sup>, 72<sup>a</sup> inizialmente nell'ambito del 7° Reggimento, nel 1909 passò nell'8° Reggimento. Il suo primo comandante su il colonnello Antonio Cantore. Prese parte alla guerra di Libia.

### LIBIA

Nel 1912 partecipò alle operazioni per la conquista dell'interno: battaglia di Assaba, combattimenti di Sidi Garbaa, Ettangi, El Muadar, Tecniz e Ain Bu Sci. Il 3 dicembre 1913 rientrò in Patria.

### PRIMA GUERRA MONDIALE

Carnia, Passo di Monte Croce Carnico, Pal Grande, Pal Piccolo, Freikofel, Cresta Verde, Massiccio del Grappa, Col della Berretta, Col Caprile, Adamello. In modo particolare il Battaglione Tolmezzo si distinse, assieme al Val Tagliamento, nella conquista del Pal Piccolo.



*Il fango dell'Albania*

I Greci attaccavano puntando all'accerchiamento sulle montagne del Pindo, una strategia seguita sino alla fine della guerra. Il Battaglione Tolmezzo fu sottoposto a fuoco intensissimo a quota 2160 sul Monte Smolikas (m. 2277), l'unico ad essere stato conquistato in Grecia. Poi il ripiegamento, con gravissime perdite, mentre folate di neve avvolgevano i reparti rimasti senza mangiare da due giorni e con poche munizioni.

Sul Monte Golico - che unitamente al Monte Dragoti costituisce la stretta valle della Vojussa - il Battaglione Tolmezzo ha avuto, come il Gemona, tantissime "penne mozze". Il 7 marzo 1941, tutto il Golico era caduto in mano nemica, compreso il trincerone e la quota 1615. Il Monte Golico è un blocco piramidale di pietra dura con una vetta irta ed appuntita.

I baldi Alpini, dalle lunghe barbe incolte e pidocchiose, dalle divise lacere, zeppe d'acqua e di fango, si trascinavano arrancando a stento, come i vecchi. Nei loro occhi si leggeva la terribile visione della morte. Erano distrutti dalle sofferenze, dalla fame, dal freddo e dalla stanchezza che sembrava non aver più fine. Ragazzi già invecchiati dagli stenti inauditi, dalle durissime condizioni della guerra, reduci da scontri sanguinosi, sottoposti agli incessanti bombardamenti e mitragliamenti dei Greci. Alpini che davano tutto per i loro reparti e per la Patria.

Al Battaglione Val Fella (arrivato dall'Italia nella seconda decade di novembre e subito impiegato sebbene ancora incompleto) venne impartito l'ordine di riprendere quella quota. Prima ci fu un fuoco delle nostre artiglierie per una ventina di minuti. Durante i 400 metri di salita, sotto il fuoco delle mitragliatrici, caddero gli Alpini, uno dopo l'altro, assieme agli ufficiali che avanzavano per primi dando l'esempio con impetuosi corpo a corpo. Era



*Pal Piccolo: la stessa posizione durante la Grande Guerra (con i rifugi ed i baraccamenti per i soldati) e come appare oggi*

### SECONDA GUERRA MONDIALE

Il 10 settembre 1935 il Tolmezzo entra a far parte della neonata Divisione Julia.

La Julia iniziò l'avanzata in Grecia il 28 ottobre 1940 nella catena del Grammos, con i Reggimenti: 8° (Battaglioni Cividale, Gemona e Tolmezzo), 9° (Battaglioni Vicenza e L'Aquila, 3° Reggimento Artiglieria da Montagna (Gruppi Conegliano e Udine). Sotto una pioggia torrenziale e vento forte, da Corcia varcò i cippi 7 ed 8 di confine scendendo dalle mulattiere di Erseke e Leskovik.

Il 31 ottobre venne guadato il fiume Sarantaporos dalle acque impetuose che arrivavano al petto degli alpini.



le macchie boscoso lungo le sponde del Don. Sulle sponde opposte c'erano i Russi che l'11 dicembre sferrarono un'offensiva, sfondando in più punti (*ma mai sul fronte tenuto dagli Alpini!* - n.d.r.). Il 17 gennaio il Corpo d'Armata Alpino si ritirò verso ovest, ma i Russi erano già alle spalle degli Alpini.

l'alba, e per tutta la mattinata ancora vi sarebbero stati tanti contrattacchi furiosi. Verso mezzogiorno arrivarono dei rinforzi: una compagnia del Battaglione Tolmezzo e la Compagnia Comando del Val Fella. La ripresa della quota 1615 costò a questi reparti perdite gravissime, anche per mantenere la posizione di fronte ad un nemico le cui forze erano ben maggiori. Poche invero furono le rocce di quella quota che non si macchiarono del sangue degli Alpini.

Dalla vetta del Golico scendeva un ufficiale degli Alpini. Portava con sé due cappelli con la penna nera. Uno era di suo fratello, l'altro di suo cognato, entrambi morti nello spazio di un'ora, uno vicino all'altro.

Il 27 luglio 1942 una lunga tradotta partì da San Giovanni al Natisone e, dopo un viaggio di molti giorni attraverso la Germania e la Polonia, arrivò in Russia portando gli Alpini della Julia, che presero posizione lungo il Don dopo una lunga marcia per settimane di seguito: 500 chilometri sulle piste della steppa ucraina, piene di polverone nero, sotto un sole cocente, nelle distese infinite di campi coltivati a segale e girasoli.

Poi pioggia torrenziale, temporali violenti, con un vento forte e freddo.

Kupiansk, Rowenki, Rossosch, oltre il fiume Oskòl. Tante trincee approntate nel-

L'8° Reggimento mosse verso Nowo Karkowka, ma venne fermato a Nowo Postojalowka dai Russi che attaccarono nuovamente. Il giorno 21 l'8° superò Nowo Karkowka, proseguì la marcia e raggiunse Nowo Georgiewskij dove venne annientato dai Russi, ed i superstiti si arresero.

Sciolto dopo l'8 settembre 1943, il Battaglione Tolmezzo venne ricostituito nel 1946 nell'ambito dell'8° Reggimento.

Arrigo Curiel



### ***DISTINTIVO DEL BATTAGLIONE TOLMEZZO***

*Sul distintivo rettangolare è raffigurata in modo estremamente realistico la mano destra di uno scalatore aggrappata alla roccia. In alto a sinistra è riportato il numero ordinativo del reggimento, seguito dal motto del battaglione: "o là o rompi". In alto a destra sono raffigurate le tre MAVM meritate dal battaglione (Assaba 1913, Ettagli 1913 e Pal Grande, Pal Piccolo, Freikofel 1915). I nastrini delle medaglie sono smaltati in blu, mentre le medaglie, per motivi di visibilità, sono smaltate in bianco invece che essere d'argento. Si ricorda che in araldica bianco ed argento si equivalgono. In basso a sinistra è riportato il nominativo del battaglione.*

*Il distintivo attualmente in uso del btg.alp. "Tolmezzo" è fondamentalmente identico a questo. Ne differisce solamente per il numero delle medaglie: oltre alle tre MAVM vi sono raffigurate anche le due MOVVM meritate durante la 2ª G.M.*

*(da "I distintivi delle Truppe Alpine 1915-1945" di Bruno Erzeg - 2010)*



## IL CANNONE "NEUE BRUNO"

Le mine, nella notte fra il 19 ed il 20 aprile 1945, avevano arrestato la marcia del convoglio ferroviario, un treno merci quasi completamente vuoto: soltanto due vagoni erano occupati. C'eravamo dentro noi, circa un'ottantina, catturati tre giorni prima, sulle colline di Fiume, dai Tedeschi, assieme ad altri duecento già spediti a Trieste alla Risiera di San Sabba (ma noi non lo sapevamo ancora).

Noi eravamo partiti nel cuor della notte da San Pietro del Carso dopo una lunga sosta in quella stazione ferroviaria, posizionati su un binario morto. Nella tarda mattinata del 20 era sopraggiunto un treno con le squadre di soccorso che avrebbero dovuto ripristinare la linea, ma, come per un sincrono e sinistro meccanismo, erano apparsi anche due caccia-bombardieri della RAF che, sorvolando a bassa quota, ci mitragliavano, crivellando di colpi le locomotive ed i vagoni, senza però provocar vittime.

Data la continua presenza di aerei, eravamo rimasti a lungo celati fra il fogliame e, nel primo pomeriggio, la scorta ci faceva proseguire a piedi lungo la linea ferroviaria in direzione di Trieste.

Nel corso del cammino eravamo transitati davanti ad un edificio basso, alla nostra destra, che sembrava un casello, poco distante dal binario (si passava davanti salendo alcuni gradini), circondato da un abbondante reticolato a groviglio e sorvegliato da alcuni alpini i quali, ad un nostro richiamo, ci gridavano ad alta voce: "Ottavo - Tagliamento!" (era un reparto di quel Reggimento comandato dal tenente Agosta, da Gorizia).

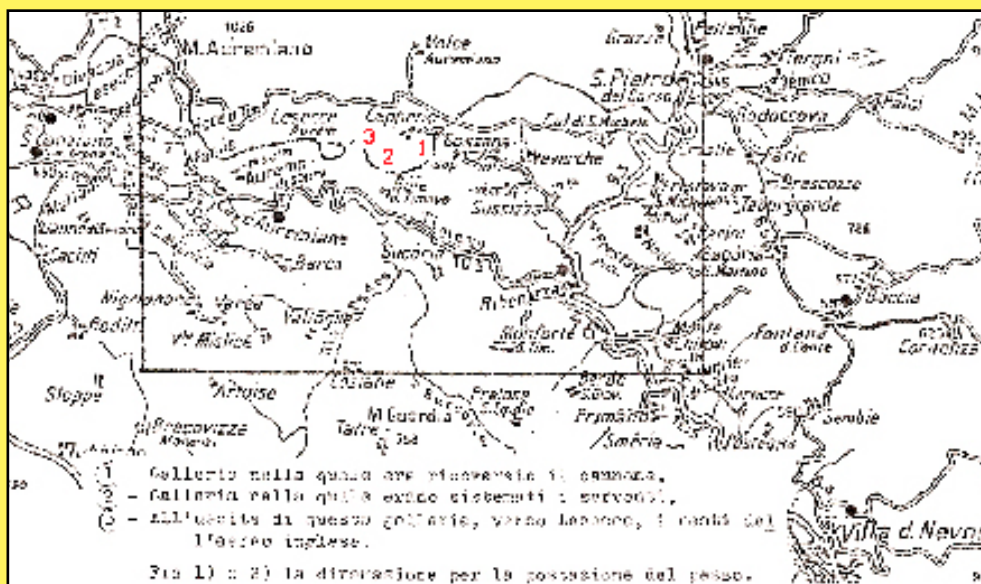
Continuando nella nostra marcia, ad un tratto avevamo potuto infilarci all'ombra di un'acogliente pineta mentre le rotaie, in fondo, sparivano in una galleria; ma, appena entrati nella semi-oscurezza del breve tunnel, grande fu la nostra sorpresa: sul binario, al sicuro, "riposava" su un enorme affusto ferroviario un grosso calibro di un'imponenza mai vista, alto sopra le nostre teste, per quanto la penombra della galleria ci lasciava scorgere.

Usciti alla luce del sole e sempre fra i pini, alla sinistra del senso della nostra marcia, si poteva intravedere una diramazione laterale, ad un solo binario, che, senza dubbio, doveva servire per la messa in postazione del pezzo.

Eravamo poi entrati in una seconda galleria, all'interno della quale ere invece sistemato un convoglio di

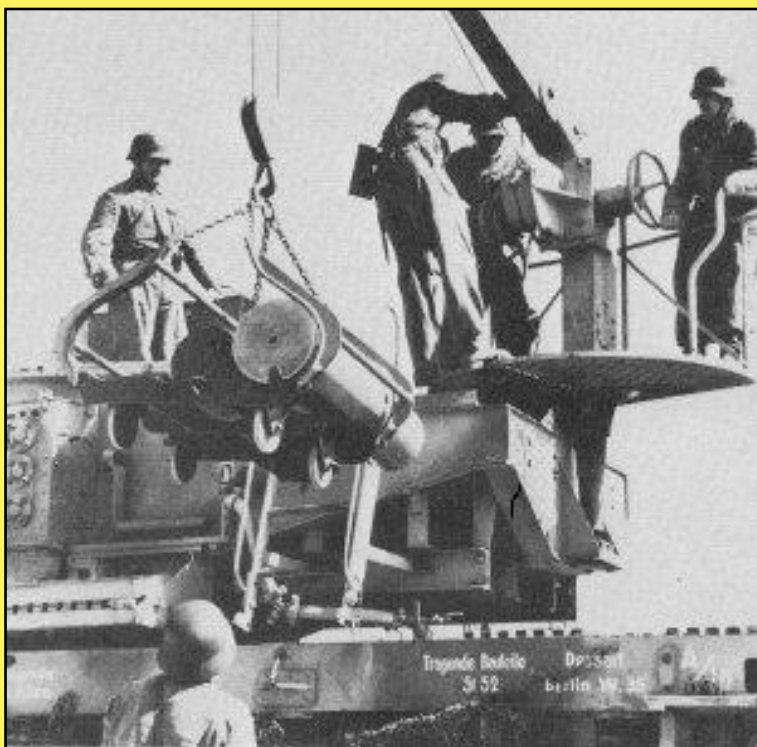
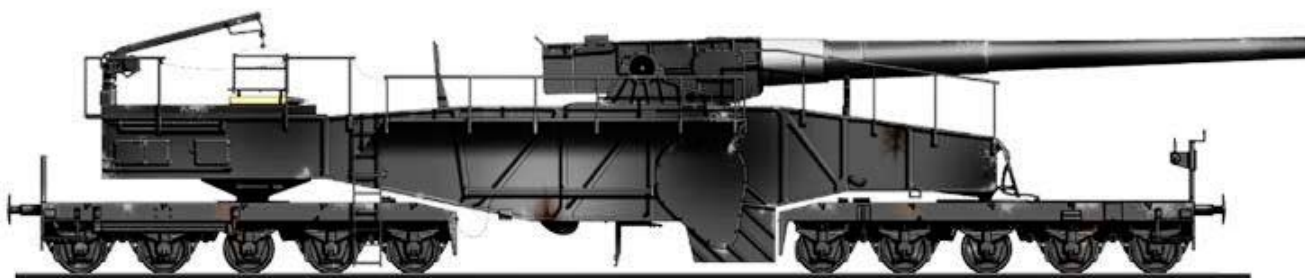
carri passeggeri, certamente il ricovero del personale di servizio, ed ancora un terzo tunnel ci attendeva prima della stazioncina ferroviaria di Lesece, ma, all'esterno del manufatto i resti di un aereo - forse un caccia - ed una rozza croce potevano essere quanto rimaneva forse di un drammatico evento.

Eravamo rimasti in attesa, nella stazione di Lesece, di un mezzo per raggiungere poi la Stazione Centrale di Trieste. Ci arrivò una comoda littorina inviataci dal Capostazione De Mattia (in precedenza interpellato telefonicamente dal caro Rudi, suo figlio, che era con noi) e, raggiunta infine la Stazione Centrale, eravamo rimasti ben sorvegliati sino al coprifuoco nella sala d'aspetto di terza classe. Con l'inizio appunto del coprifuoco, ci eravamo messi in marcia, a piedi, verso un sito - almeno



per me - mai visto prima, cioè la Risiera di San Sabba, non senza aver prima udito latrare nell'unico, inconfondibile modo teutonico la frase: "Wer durchgeht, wird sofort erschossen!" ("chi esce dai ranghi sarà immediatamente fucilato" - n.d.r.) da qualcuno della scorta.

## + Kanone "neue Bruno" 280 mm Railroad Gun



La canna di questo pezzo, trattandosi di un cannone da 283/58, raggiungeva la lunghezza di oltre 16 metri (28,3 cm x 58 = 16,41 metri). Inoltre era in grado di sparare proiettili del peso di 265 kg. con gittata utile di oltre 46 km.

Per la sua sicurezza, sempre in riferimento al cannone ricoverato nelle gallerie di Lesece, in edifici situati sul lato sinistro della linea ferroviaria Trieste-San Pietro del Carso erano stati dislocati dal Friuli una sessantina di alpini dell'8° Reggimento Tagliamento - reparto di formazione - Compagnie 4<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup>, comando a Cossana, centri di fuoco lungo la ferrovia Trieste-Lubiana (comandati dal tenente G. Agosta), che poi riuscirono a sfuggire alla cattura tra la fine di aprile ed i primi di maggio, ripiegando dapprima a Trieste e quindi a Gorizia ed Udine.

Nino Comin

Sempre a proposito del "Neue Bruno": il pezzo, nell'arco delle 24 ore, sparava tre o quattro volte in direzione di Lubiana, costretto però spesso a rientrare in galleria a causa dei cacciabombardieri alleati, uno dei quali era stato abbattuto probabilmente dalle mitragliatrici degli alpini dell'8°. Il riferimento è alla rozza croce vista nei pressi della prima galleria da Lesece verso Fiume.

*"Il convoglio ferroviario, fatto sgombrare prima dell'arrivo delle truppe di Tito, potè raggiungere soltanto la stazione ferroviaria di Fogliano-Redipuglia - scriveva Egeo Petean nella cronaca isontina del giornale IL PICCOLO di Trieste del giorno 8 maggio 1985 - dove, nella breve galleria verso Sagrado, alle 18 circa del 29 aprile 1945, veniva fatto saltare, ma rimanendo quasi integro, fortunatamente senza danni di sorta, e cadendo quindi nelle mani degli alleati (circolava pure la voce che fosse stato invece trasferito a Fiume)."*

## SCHEDA TECNICA

Calibro: 283 mm  
Lunghezza: metri 16,40  
Peso: 150 tonnellate  
Culatta a blocco scorrevole, fuoco a percussione  
Rinculo idropneumatico  
Carro ferroviario: 2 carrelli a 5 assi  
Elevazione: da 0° a +50°  
Brandeggio: 1°  
Velocità iniziale del proiettile: 995 metri al secondo  
Gittata massima: km 46,6  
Peso del proiettile: 265 kg

## ALPINI IN MARE VENT'ANNI FA

Nella nostra sede ci sono parecchie coppe e trofei (oltre una trentina) che fanno bella mostra di sé su una vetrinetta. Sono tutti riconoscimenti e premi guadagnati dagli alpini triestini per gare di sci, corsa in montagna, trofei di tiro a segno, gare di marcia, eccetera. Tutte cose strettamente legate all'attività prettamente montanara di una Sezione dell'Associazione Nazionale Alpini.

Tutte ... tranne una: una piccola coppa vinta in una regata velica!

Proprio 20 anni fa, nell'ottobre del 1991, un equipaggio interamente formato da alpini della nostra Sezione partecipa per la prima volta alla famosa regata "Barcolana". L'inusuale equipaggio è formato da Dario Burresi, Corrado Caviglia, Giorgio Favento e Fabio Ortolani, con in testa i loro cappelli alpini, a bordo di una barca a vela di sette metri e mezzo.

La cosa risveglia la curiosità dei giornalisti presenti ed articoli e foto rendono famoso l'equipaggio della Sezione ANA di Trieste nella stampa nautica nazionale. I commenti degli altri equipaggi in regata sono tutti entusiastici e scherzosi. Non mancano, ovviamente, gli accenni ad "alpino" e "fiasco di vino".

Anche "L'ALPINO" gli dedica un articolo che termina con questa parole: "Al ritorno all'ormeggio, nella barca degli alpini de mar si festeggia e ci si promette di riprovarci il prossimo anno." Infatti l'ottobre dell'anno successivo si ripete l'esperienza, ma questa volta con maggiore fortuna e gli alpini portano a casa la coppa di primi arrivati della categoria per tipo di barca.

Non è granché. Niente a confronto ai risultati delle enormi barche supermoderne e super attrezzate da regata portate da nomi prestigiosi nello scenario internazionale della nautica. Però poi, nella cerimonia delle premiazioni, quando i nostri alpini, cappello in testa, sono andati a ritirare la loro piccola coppa, sono stati applauditi molto di più del vincitore assoluto, il famoso Cino Rizzi, e di tutti gli altri campioni.

Il "testimone" verrà poi raccolto nel 2001 dal generale



da "L'ALPINO" - Settembre 1992

Parte la "Barcolana", la regata che ogni anno vede circa 900 barche a vela contendersi l'ambita "Coppa d'Autunno" nel golfo di Trieste. E' una simpatica "marcia lunga" del mare che vede gareggiare la barchetta dello "skipper" domenicale senza pretese, accanto ai mostri sacri da regata di fama internazionale che arrivano da ogni parte d'Italia, dalla Slovenia, dalla Croazia, dall'Austria e dalla Francia.

Dall'anno scorso c'è una novità: per la prima volta ha partecipato una barca con equipaggio di alpini: Burresi, Caviglia, Favento e Ortolani della Sezione ANA di Trieste. Al "via" le penne nere sono state salutate con allegria e simpatia dagli altri equipaggi italiani, e con una certa sorpresa e curiosità da quelli stranieri. Poi il vento forte impegna tutti al massimo. Non manca una tempesta con pioggia e grandine (l'ennesima "bufera" per i nostri alpini, questa volta in mare). Due barche rompono l'albero, parecchie vele sono lacerate, una barca si rovescia (i naufraghi vengono prontamente tratti in salvo dalla Guardia Costiera).

Anche per gli Alpini la fortuna è avversa. La rottura dell'attrezzatura dello "spinnaker" subito dopo la prima boa, impedisce l'uso di quella vela e toglie alla nostra imbarcazione ogni speranza di un buon piazzamento. Al traguardo gli Alpini devono accontentarsi del 539° posto (su 900 concorrenti). Non fa niente! Al ritorno all'ormeggio, nella barca degli "alpini de mar" si festeggia e ci si promette di riprovarci il prossimo anno.

Silvio Mazzaroli, allora comandante della Regione Militare di Trieste, che parteciperà alla Barcolana con un equipaggio tutto di alpini.



Regata Barcolana 1991.

Questa foto è stata pubblicata sul mensile "LA VELA" e su altre riviste di nautica a distribuzione internazionale.



Coppa vinta da un equipaggio alpino nel 1992

## DUE GIORNI CON GLI ALPINI DELLA BRIGATA JULIA

Il generale Gianfranco Zaro, socio della Sezione ANA di Trieste e del CAI di Fiume, ha organizzato una gita al rifugio Gilberti con la salita al monte Canin per la nuova ferrata "Julia", portata a termine di recente dagli Istruttori ed Alpieri dell'omonima Brigata.

Il programma inizia il 24 agosto alle 09:45 alla Caserma Di Prampero di Udine, Comando della Brigata Alpina Julia, dove siamo stati ricevuti dall'attuale Comandante Giovanni Manione ed accompagnati alla visita del museo storico della Julia dal tenente colonnello Mancini.

Alla sera ci ritroviamo tutti al rifugio Gilberti. Siamo in venti alpinisti, più quattro alpini istruttori.

Fanno parte del gruppo cinque alpini della Sezione di Trieste: Renzo Zambonelli, Paolo Bartolozzi, Paolo Alberti, Francesco Acquisto e Mauro Bonifacio (oltre - ovviamente - al gen. Zaro).

Prima della cena il comandante Zaro ci spiegherà nei minimi particolari le fasi della salita al Canin e le sue difficoltà soprattutto nella discesa per un sentiero molto esposto di primo grado che ci porterà sotto il monte Forato, e poi a sella Prevala, e finalmente al rifugio.

Giovedì 25 agosto sveglia alle 05:30! Finiti i preparativi ed una ricca colazione, alle 06:30 siamo in cammino. Guidano la marcia Franco Zaro ed un maggiore istruttore di alpinismo con un gruppetto di cui fanno parte il sotto-

scritto e Francesco Acquisto, gli unici Triestini.

La ferrata si presenta subito ripida e faticosa, ma con l'attrezzatura all'avanguardia. I fittoni sono distanziati l'uno dall'altro di metri 1,50. Il cavo da 20 millimetri è tutto inox ed è sempre distanziato dalla parete di 15 centimetri onde evitare attriti con la roccia. Ogni fittone è ricoperto da un cuneo di materiale sintetico per evitare, in caso

di caduta, che il moschettone possa aprirsi. Alla fine della ferrata è stato installato un sistema di parafulmine.

A metà della ferrata è posta una targa in marmo con lo stemma della Julia.

Alle 09:00 il gruppo di testa è in cima e poi, scaglionati, arrivano tutti gli altri. Chiudono la fila tre alpini in armi.

Sulla cima il tenente colonnello Mancini dà l'attenti. La Bandiera sventola gagliarda

mentre viene letta la "Preghiera dell' Alpino".

Dopo la foto d'obbligo iniziamo la discesa che si presenterà tosta. Dobbiamo fare molta attenzione per l'esposizione, ma anche per la caduta dei sassi.

Il rientro ci impegnerà per quattro ore sotto un sole implacabile. Personalmente ho patito la sete e questo mi ha fatto rallentare la discesa. Giunto al rifugio mi sono scolarato senza respirare un litro di acqua minerale!

Ringrazio ancora l'amico e comandante Franco Zaro per la bella rimpatriata vissuta con gli alpini della Julia.

Alpiere Mauro Bonifacio



*Il gen. Zaro è stato comandante della Brigata Alpina Julia dal 1987 al 1989.*

## LETTERE AL DIRETTORE

### CANZONI E VERA AMICIZIA

Mauro Verona, maestro del Coro Alpino Monte Nero di Cividale del Friuli, ha inviato questa lettera alla Sezione ed al nostro coro all'indomani della chermesse di concerti di cori alpini in quella città sabato 2 e domenica 3 luglio scorsi.

Finalmente prendo un po' il fiato e queste mie prime "ore libere" le dedico ai miei fratellini di Trieste. Sono passati già tre giorni dalla nostra manifestazione e finalmente ho il tempo di sedermi al computer con un po' di calma e di scrivervi due righe.

Grazie per l'affetto che ci regalate spontaneo ogni volta che ci vediamo. Ormai non servono più le parole per capire che bella gente siete! Ormai, da veri amici, ci si capisce solo guardandosi, e basta solo un sorriso, o un abbraccio per ritrovarsi assieme e capire quanto si stia bene assieme ...



Bravi per sabato sera! Anche in formazione ridotta (Paolo mi ha detto che mancavano i primi tenori) siete riusciti a fare come sempre una bella figura e a far capire alla gente di Cividale, che ormai vi conosce bene, che oltre al canto c'è mooolta roba di più ... tanta allegria, voglia di stare insieme e stima profonda.

Grazie di essere stati presenti nonostante le difficoltà organizzative; grazie Roberto per credere in questo

coro e in questo tuo bellissimo gruppo affiatato e sincero, che con il canto riesce a trasmettere solo belle sensazioni.

Grazie per aver fatto crescere questa nostra manifestazione, che ogni anno - avete visto - diventa sempre più importante. Grazie di tutto e grazie per averci "sopportato" in tutte le fasi concitate dell'organizzazione. Ma il concerto che abbiamo fatto assieme la domenica pomeriggio diretti da Paolo Rossi penso che valga più di qualsiasi discorso.

E' bello cantare con voi perché si canta tra amici, tra fratelli, tra gente che si vuole bene davvero ...

... ed ora riempite quella brocca e virtualmente brindiamo con voi ... nell'attesa di farlo di persona!

Mandi fradis.

Mauro ed il Coro Alpino Monte Nero

PS: Grazie infinite per il bellissimo pensiero della pubblicazione sul vostro coro, di Paolo e Antonio. Proprio bella!!! Grazie infinite.

### FELUCHE IN CUCINA

Pregiatissimo Dr. Burrelli, La ringrazio per l'invio della copia del periodico in cui sono stato celebrato quale "primo ammiraglio che ha preparato il rancio per più di cinquanta Alpini", con relativa "prova" fotografica. La serberò a ricordo della simpaticissima serata ed a vanto di un primato difficilmente eguagliabile!

Con l'auspicio di prossime occasioni di incontro La prego di estendere, anche a nome di mia moglie, un caloroso saluto a tutti gli Alpini della Sezione.

Cordialmente,

Contrammiraglio (CP) Antonio Basile



## COMUNICATO

Riceviamo dalla Segreteria dell'ANA:

Comunichiamo che il Ministero della Difesa ha deciso di organizzare un nuovo stage di "Vivi Le Forze Armate" che si svolgerà nella solite caserme tra il 17 ottobre ed il 4 novembre.

Venerdì mattina il bando di concorso verrà pubblicato in Gazzetta Ufficiale e sul sito del Ministero inizierà la raccolta delle domande.

Visto che il criterio cronologico della presentazione delle domande sarà ancora operativo, sarà bene avvertire i nostri ragazzi di attivarsi da subito.

## I CALCI DEL MULO

Nella Prima Guerra Mondiale il monte Ermada, formidabilmente fortificato dalle Armate dell'Isonzo del generale Von Boroevic, non fu mai conquistato dalle truppe della nostra Terza Armata.

Nell'agosto del 1917, mentre più a nord infuriava la battaglia che portò alla conquista della Bainsizza, la Terza Armata sferrò un violento attacco a sud dell'Ermada tentando di sfondare le linee nemiche verso le Bocche del Timavo e Duino ed ottenendo, in effetti, alcuni effimeri successi iniziali tra l'altipiano carsico ed il mare. Quota 43 e la galleria ferroviaria di San Giovanni di Duino caddero nelle nostre mani a prezzo di enormi sacrifici umani, ma poi vennero perse.

Alcune punte avanzate oltre le Bocche del Timavo vennero respinte dalla violenta controffensiva austriaca. Fu una vera carneficina sia da parte italiana che da parte avversaria. Contro l'impeto eroico dei nostri soldati, quelli di



batterono lasciando sul terreno molti commilitoni.

Ma il tempo passa la quotidianità della vita ci può a volte distrarre dal rendere onore ai Caduti. E' comprensibile ed umano che ciò accada; però i monumenti devono essere tenuti in ordine. Non si può chiudere il libro della Storia e relegare nel dimenticatoio il nostro passato, ed in particolare tutti quei soldati che si sono immolati nell'adempimento del loro dovere.

Ed in genere - bisogna ammettere - la cura dei monumenti è abbastanza buona.

Non così per il cippo della Terza Armata che letteralmente cade a pezzi, nel più completo abbandono e sfacelo in mezzo ad erbacce e pruni.

E' una vergogna!

Eventuali considerazioni e distinguo di amministrazioni locali con idee di parte, favorevoli o contrarie, non sono accettabili. Non c'è alcuna scusante.

Quel monumento non inneggia a fazioni, non incita all'odio o alla guerra, non è apologetico, ma solamente invita ad onorare quei morti ed a "rispettare il campo della morte e della gloria".

Tutti. Anche quelli con uniformi diverse dalle nostre.

Vergogna, signori amministratori! Vergogna!



Von Boroevic (in gran parte di etnia slava: Sloveni, Croati, Bosniaci, Cecoslovacchi, Polacchi, ...) si batterono con altrettanto eroismo, ed i soldati dei due fronti contrapposti vennero accomunati dalla morte.

A San Giovanni di Duino, alla fine della guerra, la Terza Armata fece erigere un cippo a ricordo di quei tragici giorni e di tutti quei Caduti, con incisa la frase: "**RISPETTATE IL CAMPO DELLA MORTE E DELLA GLORIA**". Di fronte al cippo, dall'altra parte della strada statale sorge il monumento ai "Lupi di Toscana" che in quella zona com-



## RENATO PACE

*A un anno di distanza dalla sua prematura scomparsa, desideriamo dedicare questi brevi ricordi dell'alpino Renato Pace*

Renato Pace era nato a Cinte Tesino, appartato borgo di 400 abitanti della Bassa Val Sugana nel 1946, primo di sei fratelli. Come tanti figli della montagna dovette cercare lavoro altrove, dopo il servizio militare negli Alpini entrò nel Corpo delle Guardie di Finanza, trasferendosi a Trieste. L'amore per la montagna, quasi naturale in lui nato sotto il Gruppo della Cima d'Asta, lo condusse a frequentare, da giovane con delle ascensioni, e poi da appassionato escursionista le montagne Carniche e Giulie, portandolo ad iscriversi all'Alpina.

Partecipava alle escursioni, anche a quelle più impegnative, dirigendone egli stesso alcune.

La sua presenza discreta e silenziosa non lo faceva notare subito anche perché il suo passo svelto e sicuro lo portava ben presto davanti al gruppo ed a raggiungere solitario la meta.

Ciò gli valeva talvolta i rimproveri del capogita che lo accusava di atteggiamento "individualista e non rispettoso del regolamento". Renato rispondeva con un sorriso di scusa ma la comitiva sapeva che la domenica seguente avrebbe fatto lo stesso. Del resto aveva grande capacità nell'affrontare i terreni montani ed ottimo senso d'orientamento, il suo passo sicuro gli permetteva di raggiungere cime non in programma, percorrere tracce appena segnate, creste affilate. E giunto sulla vetta, sapeva indicare con precisione i gruppi montuosi che vi si scorgevano. Il tratto principale della sua persona era la discrezione: un sorriso timido che si apriva inaspettatamente al gioco di parole, al calembour d'altri tempi. Altro carattere distintivo era l'amore per la musica che lo aveva condotto a cantare come baritono nel coro "Nino Baldi" dell'ANA, anche nelle pause delle escursioni intonava con calda voce profonda canti di montagna.

Nella sua riservatezza non ci si sarebbe aspettati l'animo di un poeta, invece con pudore, a bassa voce recitava talvolta versi legati alle emozioni suscitate dalla montagna; il recente ed ultimo trekking sulle Alpi Marittime era alla base di struggenti immagini poetiche in cui "le rocce emergevano tra lattei vapori...", mi aveva letto timidamente un foglietto che aveva in tasca, quasi confidandosi... Pochi giorni dopo era andato a trovare a Cinte Tesino madre e fratelli. Aveva con noi l'appuntamento per il breve trekking nella prima domenica di settembre per percorrere l'Alta Via del Granito, alla Cima d'Asta, le montagne familiari della giovinezza. Ma proprio lì nei pressi, sabato 21 agosto 2010, in una camminata solitaria come a solito, in un bosco coprente i fianchi ripidi di una montagna domestica, forse già



all'imbrunire, il suo passo sicuro ha trovato un ostacolo inatteso facendolo precipitare per molti metri lungo il pendio scosceso fino a farlo cadere riverso su di un tronco sopra il greto del torrente Grigno. Appena martedì 24 agosto, dopo tre giorni di ricerche a cui hanno partecipato diverse squadre di soccorso, il corpo è stato ritrovato.

Nel necrologio, gli Alpini hanno scritto che ora Renato ha posato lo zaino ed è andato avanti.

Sì, Renato, ricordo bene il tuo zaino blu-verde, anche ora sei andato davanti al gruppo come eri solito fare, buona cima, Renato! "...lascialo andare per le tue montagne." Dice la nostra canzone di commiato.

In questa nuova stagione di escursioni, manca la tua discreta ma arguta presenza che ci fa sentire in modo struggente il rimpianto per un caro amico che ci ha lasciati.

Vilma Todero

(da "ALPI GIULIE" - 105/1 - Anno 2011)

*Società Alpina delle Giulie ed Associazione xxx Ottobre, hanno ricordato Renato Pace domenica 28 agosto nel primo anniversario dalla tragica scomparsa dedicandogli l'escursione sociale.*

*Un pullman con cinquantacinque soci ai quali se ne sono aggiunti un'altra ventina con automezzi privati, ha raggiunto Malga Saisera per poi raggiungere il Rifugio intitolato a Luigi Pellarini, percorrendo il sentiero alpinistico "Chersi", passando per il Bivacco Mazzeni e la Sella Nabois.*

*Il Sentiero Chersi che è dedicato alla memoria di Carlo Chersi, per quarant'anni presidente della SAG, collega quattro rifugi della SAG: Grego, Stuparich, Mazzeni e Pellarini lungo un itinerario suggestivo e vario nel cuore delle Giulie, intuito e voluto dallo stesso Chersi negli anni 30.*



*Nel 1960, anno della sua morte, gli alpini della Brigata Julia riattarono il sentiero, che nel dopoguerra era compreso nell'ambito di un poligono di tiro delle truppe alleate, danneggiato dalle esplosioni e reso inagibile in più punti. Fu allora che la Società Alpina delle Giulie per onorarne la memoria intitolò il sentiero al nome dello scomparso presidente.*

*E' in assoluto il più bel itinerario escursionistico delle Alpi Giulie. Riassume in sé la bellezza scontrata delle Giulie: verdi boschi, ripide e scure abetaie e pareti calcaree, ora grigie ed arcigne, ora rosate o candide come di marmo. Nel tratto classificato "alpinistico" è un itinerario non banale con esili passaggi di cengia e ripidi e complicati canaloni in cui tutto può apparire orrido ed impercorribile, per quel gioco a cui spesso ci sottopongono le visioni di montagna che fanno apparire tutto difficile.*

*Renato, aveva partecipato nel mese di luglio dell'altr'anno ad una mini campagna di sistemazione del sentiero assieme ad altri soci della SAG: come sempre non si era tirato indietro lavorando con generoso impegno.*

*Al Rifugio Pellarini, di metà pomeriggio con il sole che cominciava ad eclissarsi dietro allo Jof Fuart, la co-mitiva ha sostato all'esterno per un lungo ricordo.*

*Il vice presidente della SAG Giorgio Sandri ha ricordato la sequenza delle giornate di agosto di l'altr'anno che videro Renato partecipare al trek sociale di sei giorni nelle Alpi Marittime prima di ferragosto e poi la settimana successiva in sede per definire la sua partecipazione ad un mini giro dei primi di settembre, sino alla sua partenza per Pieve Tesino di giovedì 19 agosto con un ultimo saluto telefonico.*

*Sabato 21 agosto verso sera la inaspettata tragedia.*

*La notizia giunse domenica per il tramite di un giornalista de il Piccolo.*

*Successivamente in tanti hanno preso la parola per ricordare episodi e momenti di vita sociale e non con Renato protagonista, mettendone in evidenza le qualità umane, la mitezza del carattere ma anche le sue curiose innocenti manie. Vilma Todero socia della Associazione xxx ottobre, autrice dell'accurato e commovente ricordo, riportato qui accanto,*

*ne ha tracciato la figura, ribadendo come in questa nuova stagione di escursioni manchi la sua discreta ma arguta presenza e come sia grande il rimpianto per il caro amico che ci ha lasciati.*

*Qualcuno ha infine intonato "Benja calastoria".*

*"Torna, son tornà, son tornà per sempre ..." lo struggente canto dell'emigrante che ritorna alla propria vallata, ben si addice alla storia di Renato Pace, ritornato alle sue montagne, veramente per sempre.*

*Tanti occhi lucidi e tanta commozione. Poi c'è stato un brindisi liberatorio "a Renato" con dello spumante in tanti flute (di plastica) e qualche dessert portati da Trieste.*

*"Rompete le righe" e lunga discesa sino da Oitzin-gher, dove attendeva il pullman per il ritorno in allegria a casa come sempre.*

*G.S.*

# LA GUERRA DI ROCCO TOMEI

*Nella campagna di Russia e nella tragica ritirata non furono coinvolti solamente gli alpini; ma anche i soldati di altre Armi subirono la stessa sorte degli alpini, e, come gli alpini, combatterono e soffrirono, e molti vennero feriti, fatti prigionieri o morirono sui campi di battaglia o nei terribili lager sovietici.*

*Rocco Tomei era un fante che, terminato il corso di specializzazione in topografia e goniometria, venne assegnato all'11° Artiglieria di Corpo d'Armata Alpino ... giusto in tempo per partire per la Russia assieme alle tre divisioni alpine.*

*Nel suo racconto, che - per gentile concessione della figlia Piera Tomei Evangelista - pubblicheremo a puntate, non troverete grandi battaglie, ma l'umanità della vita di un soldato al fronte, durante la ritirata e nella prigionia.*

## PRIMA PARTE

Sono uno dei pochi rimasti delle centomila gavette di ghiaccio. Mi chiamo Rocco Tomei da Supino (Frosinone), all'epoca facevo parte del Reparto Specialisti dell'11° Artiglieria di Corpo d'Armata Alpino.

Ho appreso tempo fa, con grande sgomento, della lettera di Togliatti riguardante le nostre Divisioni. Mi sono tornate allora alla mente le tante sofferenze subite durante la ritirata e poi in prigionia. Un suo intervento, anche senza esporsi troppo, avrebbe salvato molti di quei giovani che sono morti e dei quali le madri hanno vanamente atteso il ritorno.

Vi voglio raccontare la mia storia della guerra fin dall'inizio, voglio anche raccontarvi com'è accaduto che io sia uno dei pochi fortunati tornati a casa.

Era il gennaio del 1941 quando fui chiamato alle armi e dovevo essere assegnato al Genio, Reparto Fotografi, perché era questo il mio mestiere. La promessa mi era stata fatta dal Colonnello Comandante del Distretto Militare di Frosinone, cliente dello studio fotografico dove lavoravo in qualità di operaio. Fui invece assegnato al 142° Fanteria, con sede a Catania, e aggregato al 6° di Palermo, accantonato a Partinico, un paesone non molto lontano da questa città. Al momento dell'assegnazione non volli ricordare al Colonnello la sua promessa poiché, essendo in guerra, volli seguire il mio destino che purtroppo fu molto amaro.

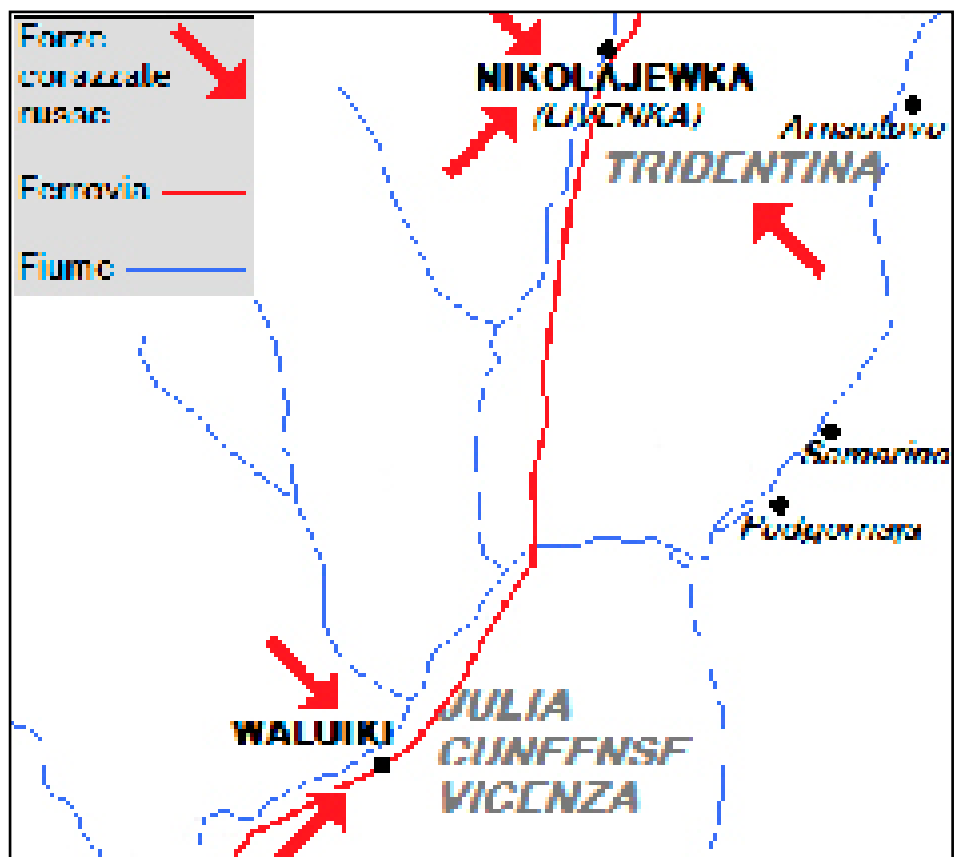
L'unica cosa che mi consola è che, anche se malconco, riportai la pelle a mia madre, la quale viveva giorni di disperazione per me e per mio fratello Pierino, disperso, che non fece mai più ritorno. Tra l'altro, proprio in quei giorni, un altro mio fratello aveva rischiato la vita per lo scoppio di una bomba a mano.

Trascorsi quattro mesi a Partinico dove facevo l'addestramento e li ebbi occasione di conoscere un uomo

meraviglioso, Giuseppe Sacco, che faceva il mio stesso mestiere e al quale sono stato legato da una grande e affettuosa amicizia sino alla sua morte.

E' stato il mio maestro in arte, un grande artista al quale debbo tutto il mio sapere e vi assicuro che mi insegnò tantissimo, basti vedere i risultati della mia attività in tutta la provincia e i molti riconoscimenti di Enti locali e provinciali.

Dopo i quattro mesi a Partinico, ci trasferimmo per il campo estivo nei pressi di Trapani, a Santa Ninfa. Lì rimanemmo due mesi e li ebbi modo di conoscere la generosità del meraviglioso popolo siciliano, dal quale fui fatto oggetto di molte attenzioni in momenti di assoluto bisogno morale e materiale. Da Santa Ninfa, do-ve svolgevo anche il compito di dattilografo del Maggiore Comandante, andammo alla Caserma del Genio di Palermo per un corso di trasmissioni con alfabeto Morse. Da lì, per avvicinarmi a





casa, feci domanda per essere ammesso a un altro corso al Comando di Artiglieria di Nettuno. Fui preso e mi trasferii in quel paese. Ricordo che durante il trasferimento, per sfuggire ad un bombardamento a Messina, andai a finire in una fossa di calce che nell'oscurità mi era sembrata un rifugio sicuro. Proseguii il viaggio cercando di ripulirmi dalla calce che avevo addosso fin quando non arrivai a casa, che si trovava sulla strada per Nettuno, dove mia madre mi lavò gli abiti. Il giorno dopo ripartii.

Arrivato in caserma, corsi il rischio di essere punito per il ritardo di un giorno, ma dopo le mie spiegazioni fui scusato. La nostra specializzazione in quel posto era il goniometro ed il rilevamento vampa. Questo periodo trascorse tranquillo, dovevamo essere nella famosa guerra lampo come ci avevano fatto credere, ma non fu così. Terminato il corso fummo assegnati ai vari reparti operativi. Io fui assegnato all'11° Artiglieria di Corpo d'Armata Alpino, Reparto Specialisti, con sede a Cormons (Ud). Arrivato al Corpo, sentendo che sapevo scrivere a macchina, mi mandarono al Comando, dove rimasi fino alla partenza per la Russia. Qualche tempo prima di partire, mi diedero

una breve licenza, tornando dalla quale mi fermai a Ciampino, dove era di base mio fratello minore Pierino che operava nell'Arma dell'Aeronautica come mitragliere su un aereo da trasporto. Si era già distinto per avere abbattuto un velivolo nemico. Al momento di salutarci, mi raccomandò di stare attento. Povero fratello mio! Da allora non lo vidi più, era un ragazzo bellissimo e aveva tanta forza da smuovere una montagna. Fu abbattuto sullo stretto di Messina mentre tornava da una missione in Africa.

Due giorni dopo il rientro partirono con una tradotta le tre Divisioni Alpine, Julia, Cuneense e Tridentina, di cui noi eravamo il reparto specialisti di Artiglieria Pesante. La prima sosta la facemmo sulle rive del Danubio presso Vienna, quindi proseguimmo fino a Cracovia, in Polonia, dove ci fermammo per ben quattro giorni e dove la gente che incontravamo per strada ci guardava come se fossimo per loro un'ancora di salvezza.

Una sera, ricordo, fummo invitati in due a casa di un polacco. L'invito non ci meravigliò molto; la Polonia è di prevalenza cattolica e noi venivamo dalla capitale del cattolicesimo; pensammo di essere ben accetti per questo motivo. Poi ci rendemmo conto che non era questa la ragione. Parlando in un maccheronico latino, a stento riuscimmo a capire che erano ebrei ed erano letteralmente terrorizzati; al solo rumore di un passo cadenzato sulla strada, impallidivano e si leggeva sul loro volto la grande paura

di essere prelevati. La storia ci insegna che presto la paura diventò realtà per quella povera gente. Cracovia, anche se sotto l'incubo della guerra, era una città ancora viva e soprattutto integra.

Al confine con la Russia dovemmo lasciare il treno poiché lo scartamento delle rotaie era diverso (più largo). Noi eravamo un reparto autotrasportato e continuammo il nostro viaggio con le macchine. Durante l'avvicinamento, in una sosta per rifocillarci, mi capitò di vedere il 4° Cavalleria di Novara, anch'esso in avvicinamento al fronte. Quei poveri uomini e quelle povere bestie fecero una brutta fine contro i carri armati russi. In seguito mi capitò di vedere anche la cavalleria cosacca; disertori passati all'esercito italiano che fecero la stessa fine.

La prima tappa la facemmo a Kiev, fin d'allora una bella città moderna. Attraversammo il fiume Dnieper su un ponte fatto di barche, poiché i ponti veri li avevano fatti saltare i russi in ritirata.

Dopo Kiev ci portammo a Vorosilovgrad o Stalino, non ricordo con precisione, attraversando le immense pianure ucraine, un tempo il granaio d'Europa, dove incontram-

mo trebbie con immensi covoni di grano lasciati dai russi incalzati dagli eserciti alleati. Vorosilovgrad o Stalino era una città industriale semidistrutta attraversata da un fiume di cui mi sfugge il nome. La marcia di avvicinamento in un certo qual modo fu piacevole; rimanemmo in quella città per alcuni giorni e su quel fiume ci divertivamo a vogare con le barche prestateci dalla gente del posto.

La penultima tappa fu Ricovo, dove incontrammo i bersaglieri del 3° Reggimento che tornavano dal fronte poco lontano. L'esercito russo si stava ritirando sotto l'incalzare delle forze alleate. In quella città rimanemmo molti giorni ed io ebbi modo di fare amicizia con un fotografo del posto. Nel suo laboratorio andavo a stampare le mie fotografie. Lì ho fatto un'esperienza mai fatta in Italia. A causa della guerra tutta la città era rimasta senza elettricità. Per ricavare le foto bisognava mettere insieme negativo e carta fotografica ed esporli tramite un finestrino alla luce diurna quel tanto che bastava per l'impressione.

Lì rimanemmo circa quindici giorni, fin quando cioè il fronte non si attestò sul Don. Quindi, con un ultimo balzo, arrivammo nella città di Rossosc dove impiantammo il nostro quartiere che era la base di partenza per i turni in linea. Finalmente eravamo arrivati nel famoso "paradiso sovietico" come ci avevano detto prima di partire, paradiso che avrei lasciato volentieri a quelli che volevano portare il cattolicesimo al popolo russo. Ci dividemmo in varie sezioni a seconda della specializzazione. Provvisoriamente alloggiammo in abitazioni civili, in attesa che fosse terminato il nostro baraccone. Io ero furiere della mia sezione ma non ero esente dal turno in linea. Alloggiavamo in due in una casetta dotata di una grande stufa al centro dell'ingresso; questa stufa era tanto grande che ci si poteva dormire sopra in parecchi, essendo fatta apposta per questa funzione durante i mesi freddi.

Era il mese di giugno e appena sistemati nella casetta, con il mio amico, un certo Mario Ballini da Fiuggi, uscimmo a torso nudo per toglierci di dosso la polvere del viaggio. Mentre ci lavavamo, sentimmo un fruscio di abiti alle nostre spalle; ci voltammo e vedemmo ferme dietro di noi due donne meravigliose, una molto alta con un vestito magnifico e l'altra bionda con un vestito nero e un cappello da fantino anch'esso nero. Sapemmo in seguito che erano due sfollate provenienti da Kiev e abitavano presso loro parenti in una casetta vicina alla nostra. Mi meravigliò molto la loro eleganza, poiché pensavo che si trattasse di un popolo povero.

Le casette erano pulitissime; ogni settimana rifacevano il pavimento, passandoci sopra un panno bagnato e levigandolo piano piano. In casa si poteva solo cantare e non fischiare. Non avendo chiese, infatti, la casa fungeva anche da luogo sacro. Non c'erano uomini, erano tutti in guerra, in casa c'erano solo bambini e donne di tutte le età; dove stavamo noi c'era una vecchietta tanto brava e buona che mi diceva sempre "Tomei carosc" che significa buono. Noi Italiani eravamo portati a farci voler bene, non facevamo prepotenze come i Tedeschi, al cui solo passaggio questa povera gente tremava. Anche fra noi c'era qualche eccezione ma la stragrande maggioranza si faceva benvolere.

Voglio raccontare un aneddoto accadutoci, anche se non ricordo bene in quale occasione. In tre o quattro decidemmo di comprare una testina d'agnello per farcela cuocere con le patate. La donna che incaricammo di cucinare ci domandò dove l'avessimo comprata e quanto l'avessimo pagata. Al sentire il prezzo, prese la testina e si precipitò a riportarla a chi ce l'aveva venduta facendosi restituire i soldi, cioè cinque marchi, con i quali preparò una abbondantissima insalata russa. In Italia non l'ho mai più mangiata così buona.

Era poco più di un mese che eravamo sul suolo russo e la lingua la capivamo poco, ma ce la cavavamo aiutandoci con la mimica. Questi piccoli aneddoti dimostrano quanto fossimo benvoluti dalla gente. Alla vecchietta proprietaria della casetta dove alloggiavo regalai una catenina d'argento fattami mandare dall'Italia. Nessun altro oggetto forse l'avrebbe resa più felice in quel momento. Spesso le donne di quella contrada, o perlomeno tutte quelle più vicine, si riunivano nella casa accanto alla nostra – dove erano le due donne sfollate – per assistere ad una funzione religiosa che si teneva periodicamente. Per loro quella era la chiesa e molte volte mi trovai a riflettere, notando la religiosità di quella gente, che noi ci dicevamo cristiani solo perché battezzati ma che del vero cristiano non avevamo nulla.

Quando fu terminata la baracca, io continuai a rimanere in quella casa solo per uso ufficio. Spesso la vecchietta mi metteva da parte delle frittelle molto buone che loro chiamavano "peraschini". Da quello che ho potuto constatare, quello russo, in particolare gli anziani, è un popolo con un gran cuore, forse perché ha sempre sofferto.

Una sera che ero capo-ronda (ero ancora caporale, perché non avevo ricevuto i gradi da sergente che mi spettavano dopo sei mesi dagli esami del corso che avevo superato e che, data la scarsa importanza che gli attribuivo a causa della guerra, non mi ero preoccupato di sollecitare), dopo aver fatto il giro assegnatoci, andammo verso la casa dove vivevano le due signore eleganti; con loro c'erano bambini di varie età e altre due donne, di cui una molto anziana. Prima di entrare notammo, ferma davanti all'abitazione, una macchina tedesca; bussammo e, come facemmo per entrare, ci trovammo un maresciallo tedesco con un pistone puntato verso di noi. Gli altri due che erano con lui cercavano di calmarlo ma, poiché era ubriaco, non sentiva ragione. Non ci rimase che indietreggiare e, comprendendo la situazione, ce ne andammo. Finito il servizio, tornammo alla baracca dove, svegliato il mio amico Mario Ballini, tipo abbastanza forzuto, gli raccontai l'accaduto. Mario mi disse che l'indomani mattina avremmo preso i nostri asciugamani e saremmo andati a lavarci là, per dare una lezione al maresciallo. L'indomani, infatti, ci recammo alla casa e le donne ci raccontarono ancora impaurite che il Tedesco ubriaco aveva scaraventato dal letto la donna più anziana e malaticcia e si era installato al suo posto. Al nostro arrivo erano andati via già da un pezzo. Evidentemente i suoi compagni avevano cercato di portarlo via alla svelta per evitare problemi, sapendo che si trovavano nella zona degli Alpini e questo non li rendeva molto sicuri, consapevoli che fra noi e loro non correva buon sangue.



Dopo qualche tempo mi presi la rivincita. Ero di ronda, verso l'imbrunire ho incontrato un Tedesco con due ragazze; gli ho chiesto la parola d'ordine, ma non la sapeva. Gli ho intimato di alzare le mani ed ho sparato un colpo in aria: è diventato giallo come un limone e, con le mani alzate, non faceva altro che gridare "Deutch! Deutch". L'ho tenuto in quella posizione circa mezz'ora e poi l'ho lasciato andare.

Arrivò il tempo di andare a fare il primo turno in linea, arrivammo in località Topilo, i nostri osservatori erano posizionati sul costone più alto del Don, dove si accedeva tramite un camminamento. Dormivamo nei bunker, con

noi c'era un Sottotenente giovanissimo. Occorre sapere che quando si è in prima linea la differenza di grado che c'è fra soldati e Ufficiali è solo teorica, mentre in realtà si forma una sola famiglia. Una sera che il Don era nascosto da una fittissima nebbia – tanto che non ci si vedeva a un metro – e io ero di turno, questo Ufficiale mi disse. "Tomei, andiamo giù alla sponda del Don"; gli risposi: "Sig. Tenente, ma lei scherza! Non si vede nulla. E se poi va via la nebbia, i Russi fanno il tiro al bersaglio!". Nonostante ciò mi convinse; scendemmo e, come avevo previsto, la visibilità era nulla. Si sentiva solo lo scorrere dell'acqua.

Risalimmo e ci mettemmo a parlare con alcuni Alpini della Julia che erano di ronda in prima linea. Mentre parlavamo, sentimmo un ronzio di aerei che si avvicinavano e buttavano giù alcuni candelotti luminosi, rischiarando tutta la zona a giorno. In un attimo sparimmo tutti, riparandoci nei camminamenti e poi nei bunker. Eravamo convinti che fossero aerei russi poiché il bombardamento veniva dalla nostra destra; la mattina sapemmo invece che erano aerei italiani che, sbagliando, avevano bombardato il Battaglione Gemona.

Rocco Tomei  
(continua al prossimo numero)

## ANA...GRAFE ALPINA

**Lorenzo Andriani**

**Elisa Piscianz**

annunciano il loro matrimonio  
22 ottobre 2011 ore 12,30

Sala Matrimoni  
Piazza Unità d'Italia 4/d, Trieste

## FLASH SULLA SEZIONE

Anche quest'anno la nostra Sezione ANA ed il Rotary Club Trieste (Distretto Rotary 2060) hanno voluto ricordare gli alpini-rotariani "andati avanti" con l'assegnazione di un premio di studi a due neo-laureati.

Il 30 giugno nel corso di una breve cerimonia nell'Aula Cammarata dell'Università di Trieste, il premio di studio è stato assegnato al dottor Fabio Candotto Carniel (in memoria degli alpini-rotariani) per la tesi: "Trapianti di licheni per l'identificazione di una sorgente di mercurio: un caso di studio presso Spilimbergo", ed al dottor Francesco Femi Marafatto (in memoria dell'alpino Nino Baldi) per la tesi: "Applicazione della sistematica isotopica del cromo nello studio di acquiferi contaminati da cromo esavalente".



Sabato 2 e domenica 3 luglio il "Coro ANA Trieste Nino Baldi" ha partecipato a Cividale all'usuale chermesse di cori alpini, il sabato con un concerto nella chiesa di San Francesco e la domenica pomeriggio con concerti itineranti nelle varie piazze della cittadina friulana.

La partecipazione all'evento ha contribuito a rinsaldare ancora maggiormente i vincoli di amicizia del nostro coro e la nostra Sezione con i "fradis furlans" ed in particolare con il coro Alpino Monte Nero di Cividale.

### ALPINI ROTARIANI CUI E' INTITOLATO IL PREMIO DI STUDIO

**Beltrame Euro** – Primo Capitano degli Alpini, Reduce della Campagna di Russia.

**Bevilacqua Giorgio** – Tenente degli Alpini, ha partecipato alla resistenza in Val d'Aosta. Presidente del Comitato Onoranze per le Foibe.

**Brunner Leo** – Tenente degli Alpini, ha attraversato le linee tedesche per unirsi alle truppe italiane fedeli al Re, combattendo con gli Alleati. Croce di Guerra al Valor Militare. Fratello della Medaglia d'Oro al V.M. Guido Brunner.

**Buffa Mario** – Guardia Alpina alla Frontiera, fratello della M.O.V.M. Silvano Buffa. Ha sostenuto sempre la memoria del fratello Silvano istituendo l'omonimo prestigioso trofeo tuttora esistente presso la Truppe Alpine.

**Faccanoni Francesco** – Tenente Colonnello di Artiglieria Alpina, Medaglia d'Argento al V.M., Reduce di Russia. Fu volontario per i soccorsi al Friuli terremotato nel 1976.

**Grandi Antonio** – Reduce della Campagna di Grecia-Albania, ex Presidente del Rotary Trieste-Nord

**Nobile Guido** – Tenente Colonnello degli Alpini, Vice-presidente Nazionale, Presidente della Sezione A.N.A. "Guido Corsi". Campagna sul fronte francese e greco. Artefice delle Borse di Studio nelle scuole. Figura eminente di patriota durante l'occupazione anglo-americana.

**Tomasi Giovanni** – Tenente Colonnello degli Alpini. Combattente nella Campagna di Grecia-Albania, rifondatore nel 1947 della Sezione A.N.A. "Guido Corsi", nonché Presidente della Società Alpina delle Giulie.

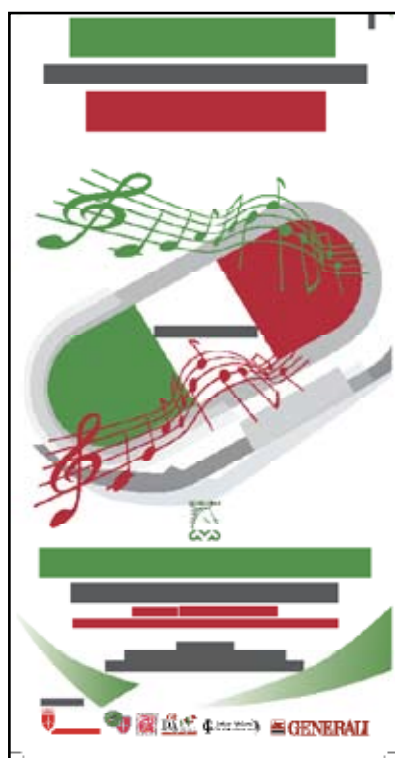
**Vitas Roberto** – Tenente Colonnello degli Alpini, Medaglia di Bronzo al Valor Militare nella Campagna d'Africa e di Grecia, Presidente della Sezione A.N.A. "Guido Corsi" e socio rifondatore nel 1947.

Troppo pochi purtroppo sono stati gli alpini triestini che venerdì 8 luglio sono andati al Passo Falzarego ad assistere all'esercitazione alpinistica e bellica della Brigata Alpina Julia. Chi non ci è andato ha perso uno spettacolo unico ed indimenticabile che illustra la professionalità, la preparazione, l'organizzazione e l'entusiasmo dei nostri alpini.

Quando storcevamo il naso al pensiero dei nuovi "alpini professionisti del sud", sbagliavamo di grosso.



Molto numerosi sono stati invece gli alpini che il lunedì successivo all'Ippodromo di Montebello hanno assistito al concerto vocale e strumentale "Tre colori - Centocinquanta anni di canti e voci d'Italia" organizzato dal Circolo Culturale delle Assicurazioni Generali per celebrare il 150° anniversario della nostra Nazione.



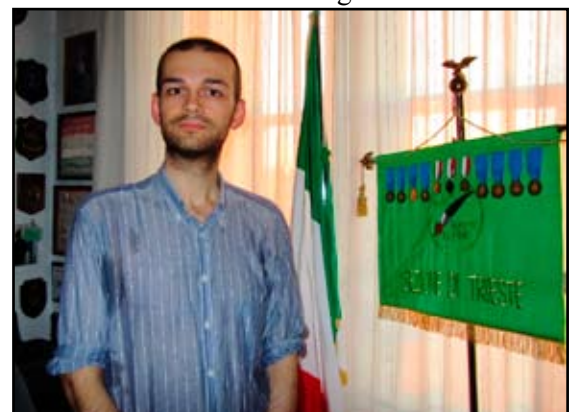
Si sono esibiti cinque cantanti solisti, il Coro Natissa, il coro di bambini Piccolo Coro Natissa, il Gruppo Vocale Femminile Poli-

voices, l'Orchestra Natissa ed una fisarmonica solista.

Cantanti, cori e strumenti, diretti dal maestro Luca Bonutti, hanno ricostruito con canti e musiche l'itinerario storico dell'Italia dal Risorgimento ai giorni nostri. Su esplicita richiesta degli organizzatori gli spettatori alpini sono venuti alla rappresentazione indossando il cappello alpino.

All'organizzazione ha contribuito anche la nostra Sezione ANA i cui volontari di Protezione Civile hanno fornito il servizio d'ordine.

Martedì 12 luglio alla fine del rancio ha avuto luogo una breve cerimonia in cui il Presidente Ortolani ha consegnato al maestro Paolo Rossi una targa in riconoscimen-



*Il maestro uscente Paolo Rossi (a sinistra) ed il nuovo maestro Bruno De Caro (in alto).*



*In alto i generali Bellacicco e Manione  
In basso il Coro ANA Trieste Nino Baldi a Cividale*





L'abolizione della leva obbligatoria ha messo in crisi le Associazioni d'Arma. L'ANA registra continui (anche se non consistenti) cali. La Sezione di Trieste invece mantiene le sue posizioni grazie all'afflusso di alpini che vengono ad iscriversi. Martedì 23 agosto infatti abbiamo dato il benvenuto a Marco Legovich, la cui tessera è stata consegnata dal Consigliere Paolo Tonini in assenza del Presidente. Benvenuto tra noi, Marco. Sei tra fratelli.



Abbiamo già più volte avuto modo di parlare del rapporto tra gli alpini ed il mare. Un'altra occasione si è presentata verso la fine di agosto quando alcuni alpini di Alano di Piave sono venuti a trovarci per fare ... un giro in barca a vela. I baldi alpini del Grappa, capitanati dal loro capogruppo Giannino, sono giunti a Trieste lunedì 29 agosto per prendere gli accordi con gli skipper Paolo Bartolozzi, Paolo Alberti e Dario Buresi. Poi una cenetta sul ciglio del Carso con una bella vista sul golfo che avrebbero solcato il giorno dopo, ed infine: accam-

pamento arrangiato in sede ... alla garibaldina.

Il giorno dopo, vinta qualche titubanza, si sono imbarcati su due barche a vela, all'inizio un po' impacciati e tesi, preoccupati di non intralciare le manovre degli skipper, ma poi si sono velocemente adattati all'ambiente ed alla situazione pur non avendo mai, prima di quel giorno, messo piede su una barca a vela.

Pranzo all'ancora nel golfo di Panzano di fronte al castello vecchio di Duino, ad ascoltare la triste leggenda della Dama Bianca.



## IL CAPPELLO STINTO ...

Erano alcuni anni dopo la fine della guerra quando, assieme ad alcuni amici di scuola e di rione, abbiamo iniziato a organizzare scampagnate domenicali in varie località del Carso triestino, con punto d'incontro principale in Val Rosandra. Si praticavano anche l'arrampicata e la speleologia.

Si era ampliato il nostro gruppo con l'inserimento di alcuni ragazzi, rientrati a Trieste dopo essere stati al Collegio Riccardo Zandonai per orfani di guerra a Pesaro. Altri avevano il padre o il fratello prelevati a Trieste dagli Slavi, e di cui non avevano più avuto notizie.

La tristissima storia di questi nostri amici ci aveva portato a provare dei loro riguardi un particolare senso di stima e di affetto. Di solito ci si trovava il mercoledì sera in una saletta di un bar di via Giulia.

Durante uno di questi incontri abbiamo saputo che era stata comunicata notizia dell'arrivo dalla Jugoslavia dei primi ex-deportati. Il rientro era previsto alla Stazione Centrale di Trieste. Per un profondo senso di solidarietà abbiamo deciso di essere presenti assieme ai nostri amici il giorno e l'ora del rientro in Patria dei deportati.

Nell'atrio della Stazione ferroviaria, al nostro arrivo, abbiamo trovato tante persone ferme con in mano delle fotografie dei loro parenti scomparsi, ma il ricordo più forte per me era il silenzio assoluto, dove in altre circostanze c'era il vociare vivace e continuo.

Qualcuno ha segnalato che stavano arrivando. Subito si sono formate due file parallele di persone con in mano, bene in vista, le fotografie dei parenti mancanti. E' così iniziato l'arrivo di quei poveri disgraziati, impressionatamente magri, laceri e scalzi. Procedevano con una certa difficoltà di deambulazione, lasciando sul marmo della pavimentazione vistose impronte di sangue. E' stato loro chiesto come mai quel sangue che usciva dai piedi. Agghiacciante la risposta: "Prima di farci salire sul treno ci hanno colpito con il calcio del fucile sui piedi".

Non potrò mai dimenticare uno di quei poveri disgraziati che aveva in testa un cappello che, dalla forma, sembrava quello di un alpino. Si è sentito chiedere: "Lei è un alpino?" E lui: "Sì, sono un alpino". A quel punto si fermò e, alzato lo sguardo con un'espressione di fiera sul viso, aggiunse: "Il mio cappello è stinto ... ma non vinto!"

Purtroppo per i miei amici, non avendo trovato i loro parenti, c'è stata una triste giornata di amarezza che ci ha fatto sentire veramente uniti, anche perché la loro delusione è stata sentita anche da noi.

In mezzo a tanto dolore non sono mancate a Trieste situazioni di deprecabili disonestà e sciacallaggio, come quella di un commercialista che ha avuto la lista delle vedove di guerra, le ha contattate ottenendo da loro una delega scritta utile - a dir suo - ad accelerare a Roma l'ottenimento della pensione di guerra.

Dopo molti anni, ad assegnazione della misera pensione, detto commercialista ha presentato a ciascuna delle titolari di pensione un'esorbitante parcella con inclusa la spesa di ripetuti (ma probabilmente mai effettuati!) viaggi ferroviari Trieste-Roma e ritorno, costi di soggiorno a Roma, eccetera.

In un caso che ho seguito personalmente, detto commercialista, venuto a sapere che una di queste pensionate era riuscita a comprare un modesto appartamento, ha subito mandato un sollecito di pagamento minacciandola, in caso di mancato saldo del dovuto, di procurare il sequestro giudiziario dell'immobile. Fortunatamente i figli di detta

sfortunata vedova di guerra sono riusciti a raccogliere con molto sacrificio personale l'importo richiesto, saldando così l'esosa pretesa ed evitando alla loro mamma un'ulteriore deprecabile avvillimento e dolore.

Ho voluto raccontarvi quanto sopra in quando due miei parenti stretti, solo perché italiani, sono stati fatti precipitare nelle voragini del Carso con estrema ferocia e crudeltà.

Antonio Depolo



## FIENO IN BAITA

c/c postale 12655346 (intestato a Ass. Naz. Alpini - Sez. di Trieste)



Chiapolino Gianpiero	pro "Casa Luca"	€ 20,00
Pertoldi Giorgio	pro "Casa Luca"	€ 20,00
nn	in memoria di Nino Baldi	€ 100,00
Baldi Rita	in memoria di Flavia Innocente	€ 50,00
Curiel Arrigo	in memoria di Flavia Innocente	€ 25,00
Curiel Arrigo	pro "Casa Luca"	€ 25,00
Gregori Nevea	in memoria della sorella Marisa	€ 25,00
Fonda Flavio	per il Coro, in memoria della moglie Marisa	€ 25,00

*Le Poste Italiane hanno abolito le tariffe speciali per piccoli giornali come il nostro praticamente quadruplicando i costi di spedizione. Il risultato è che già alcune testate di Sezioni e Gruppi alpini hanno dovuto sospendere la pubblicazione, ed anche il nostro giornale "L'ALPIN DE TRIESTE" è a rischio di chiusura a causa degli alti costi di spedizione.*

*Ci rivolgiamo perciò ai nostri lettori perché portino ... più fieno in baita (precisando "per L'ALPIN DE TRIESTE"). Non chiediamo grosse cifre, ma un piccolo contributo da parte di tutti ci permetterebbe di continuare a pubblicare questo nostro giornale.*

## GUIDO GIRALDI



Un nome che la maggior parte dei giovani della nostra Sezione non hanno mai conosciuto.

Eppure qualcosa di lui ci è rimasto ed è ogni due mesi sotto i nostri occhi nel frontespizio del giornale "L'ALPIN DE TRIESTE". Dovete infatti sapere che è stato lui nel 1976 a creare questo disegno che è diventato il simbolo dapprima del nostro notiziario e poi, un po' rivisto ed elaborato, di questo giornale.

Ci piace ricordare Guido Giraldi nel trentesimo anniversario della sua scomparsa.

## "L'ALPIN DE TRIESTE"

Bimestrale dell'A.N.A. - Sezione "M.O. Guido Corsi" - Trieste - fondato nel 1976 dal Prof. Egidio Furlan

Redazione: Via della Geppa, 2 - 34132 TRIESTE - Tel.: 3475287753 - Fax: 040662387 - E-mail: [darioburresi@alice.it](mailto:darioburresi@alice.it)

Il giornale on-line sul sito [www.anatrieste.it](http://www.anatrieste.it)

Direttore Responsabile: **Dario Burresi** - Comitato di Redazione: **Dario Burresi, Giuseppe Rizzo**

Hanno collaborato a questo numero: **Mauro Bonifacio, Gianpiero Chiapolino, Nino Comin, Arrigo Curiel, Antonio Depolo, Giorgio Sandri, Vilma Todaro, Piera Tomei Evangelista, ... e Titivillo.**

I disegni sono di **Bruno Erzeg e Daniela Peretti.**

*Secondo quanto si credeva nel Medioevo, Titivillo era un diavolello malizioso e dispettoso che si divertiva a far commettere errori di ortografia ai monaci amanuensi che, chiusi nei loro conventi, passavano le giornate a ricopiare in bella calligrafia antichi testi e libri. Poiché il diavolello Titivillo non manca mai nella redazione di questo giornale, abbiamo ben pensato che meriti a pieno diritto di essere menzionato tra i nostri più assidui collaboratori.*



Fotografie, manoscritti ed altro materiale consegnati per la pubblicazione non verranno restituiti.

Raccomandiamo i collaboratori di firmare i loro articoli in modo completo e leggibile, altrimenti gli articoli non potranno essere pubblicati.